



Introduzione

C'è una prospettiva che cambia tutto: è quella degli astronauti che, dalla Stazione Spaziale Internazionale, volgono lo sguardo verso casa. Da lassù, la Terra appare per quella che è realmente: un luogo privo di confini. Le linee che sulla terraferma dividono popoli e nazioni, viste dallo spazio, svaniscono, lasciando il posto a un intreccio continuo di terre e mari che ospitano un'unica, grande famiglia umana.

È proprio da questa visione che nasce il titolo del percorso diocesano: "Uno spazio di Pace".

Spesso pensiamo alla Pace come a un concetto astratto o a un trattato firmato lontano da noi. Invece, la Pace ha bisogno, innanzitutto, di un luogo dove abitare. Abbiamo bisogno di "fare spazio" dentro di noi, liberando il cuore dall'ingombro del pregiudizio e del conflitto, perché la fraternità possa mettere radici.

Come i ricercatori nello spazio lavorano insieme per il bene dell'umanità intera, superando ogni differenza di bandiera, così noi siamo chiamati a collaborare per un progetto più grande. La Pace non è un traguardo individuale, ma un cantiere collettivo. Guardando alla Terra dall'alto impariamo che non esiste un "noi" e un "loro", ma solo un "noi" universale.

Buon cammino di Pace a tutti!

Gadget

Ogni anno, nel mese di gennaio, l'Azione cattolica sostiene progetti di Pace particolarmente significativi. Con l'iniziativa di quest'anno, potremo contribuire al sostegno dei progetti della Custodia di Terra Santa, *Educare: strada per la pace* e *Una carezza per la Terra Santa*, che offrono istruzione e cure mediche a migliaia di famiglie e giovani travolti dal conflitto. Nelle 20 scuole francescane, studenti cristiani e musulmani crescono insieme, imparando che la convivenza è l'unica via per un futuro senza barriere. È possibile contribuire concretamente a questa missione acquistando la spilla personalizzata, dal costo di 3,50 €. Per le prenotazioni è possibile contattare Matteo Notaro o Rachele Amitrano, effettuando un unico ordine parrocchiale. I gadget che abbiamo a disposizione sono in numero limitato, per cui si consiglia di effettuare le prenotazioni il prima possibile.





Incontro 1: *S-Confinati*

Obiettivo

Far comprendere ai ragazzi la differenza tra il rapporto con le cose (a cui diamo noi un valore) e quello con le persone (di cui possiamo solo scoprire il valore intrinseco). L'incontro autentico non è un limite, ma un'occasione di crescita. La vera libertà non nasce dal tracciare confini, ma nel costruire uno spazio in cui ciascuno riconosca il valore dell'altro.

Laboratorio

Ogni ragazzo riceve quattro pezzi di scotch di carta per delimitare il proprio spazio personale a terra. Sulle note di una prima canzone, ciascuno si muove e balla all'interno della propria area, potendo uscirne solo per recuperare un oggetto da riportare nel proprio spazio.

Con la seconda canzone inizia una nuova fase: uno alla volta, chiamati dall'educatore, i ragazzi possono uscire dal proprio spazio per avvicinarsi ad un compagno e chiedere: *"Ti va di costruire uno spazio insieme?"*. In questo scambio i ragazzi sperimentano l'incontro con l'altro, accogliendo sia un eventuale rifiuto sia un possibile consenso.

- **Se la risposta è sì:** i due uniscono i propri pezzi di scotch (otto in totale) per creare un nuovo perimetro condiviso, imparando a muoversi in sintonia.
- **Se la risposta è no:** si impara a gestire il rifiuto, potendo scegliere se fare la proposta a qualcun altro o aspettare di essere invitati.

Domande di riflessione

- Come ti sei sentito nelle diverse fasi? È stato più rassicurante muoversi da soli o più stimolante condividere lo spazio con l'altro?
- Nelle tue giornate (scuola, sport, amici), tendi a restare protetto nei tuoi confini o provi a far entrare gli altri nel tuo mondo (idee, modi di fare, pensieri)?
- Ti senti incuriosito da chi è diverso da te o preferisci "unire lo scotch" solo con chi ti somiglia già?

Incontro 2: *Oltre la frontiera*

Obiettivo

Attraverso la parabola del Buon Samaritano, i ragazzi riflettono sulla capacità di superare le frontiere – culturali, sociali, geografiche – riconoscendo il valore dell'altro a prescindere dalle differenze. Il samaritano aiuta l'uomo ferito senza lasciarsi condizionare dalla loro diversità: in questo gesto si manifesta la vera carità e l'amore per il prossimo. Alla fine, i ragazzi scoprono che la libertà autentica esiste solo dove c'è dignità per ogni persona.

Laboratorio

All'inizio dell'incontro, si legge insieme ai ragazzi la parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37), provando ad evidenziare i passaggi più significativi del racconto.

Poi l'educatore mostra ai ragazzi un grande planisfero e distribuisce loro delle pedine con i volti di persone di diverse etnie (vedi file Allegati). Poi pone loro questa domanda: «*Secondo voi, dove abitano queste persone?*». Ogni ragazzo posiziona la sua pedina dove ritiene più probabile.

In seguito, l'educatore rivela che le pedine rappresentano persone reali e che spesso l'apparenza inganna: il luogo di provenienza immaginato non coincide con quello effettivo. L'aspetto non definisce chi siamo né da dove veniamo.

L'educatore sposta le pedine che non sono al posto giusto nella posizione corretta, sottolineando che, se sulla mappa è un gesto semplice, nella realtà attraversare le frontiere è spesso un percorso difficile o negato.

Tra le pedine compare quella di **Elif Safi**, una giovane donna che è riuscita a superare la propria frontiera grazie all'aiuto ricevuto. La sua storia viene raccontata attraverso una breve drammatizzazione.

Drammatizzazione

“Mi chiamo **Elif** e vengo dall'Iran. Per anni ho sognato solo di studiare e vivere liberamente, senza i limiti imposti alle donne nel mio Paese. Per essere me stessa, sono dovuta fuggire.

Ho percorso la 'rotta balcanica' tra Turchia e Grecia, senza sapere cosa mi aspettasse. Ma lungo la strada ho trovato dei 'Buoni Samaritani': volontari che mi hanno dato acqua, riparo e, soprattutto, il coraggio di continuare. Senza di loro, non avrei superato quei confini.

Oggi in Italia studio all'università e respiro libertà. Guardo il planisfero e penso che quelle linee le abbiamo tracciate noi umani: per questo possiamo anche cancellarle. Ogni volta che tendiamo la mano a qualcuno, un confine scompare”.

Domanda di riflessione

Conosci qualcuno che viene da un altro Paese o vive una situazione molto diversa dalla tua? Hai mai provato per lui/lei la stessa compassione del Buon Samaritano, andando oltre il pregiudizio?

L'incontro si conclude con l'ascolto della canzone “Casa mia” di Ghali. La sua frase «*Dal cielo è uguale, giuro*» ci ricorda che dallo spazio i confini non esistono. Non siamo i “padroni” di un pezzo di terra: siamo tutti ospiti che coabitano lo stesso pianeta.

Incontro 3 – Il limite che unisce

Obiettivo

Far capire ai ragazzi che i propri limiti (paure, difetti, pigrizie) possono diventare dei muri che ci isolano, ma, se riconosciuti e lavorati, possono trasformarsi nei mattoni necessari per costruire ponti verso gli altri. Costruire la pace e l'accoglienza non è un'idea astratta, ma un impegno quotidiano.

Laboratorio

I ragazzi si dividono in due squadre posizionate ai lati opposti della stanza. Ogni partecipante riceve un'immagine che rappresenta una tavola di legno, il pezzo di uno steccato (vedi file Allegati). L'educatore chiede: *"Qual è quel limite o quella paura che a volte ti impedisce di andare verso gli altri?"*. Ciascuno scrive una parola sul proprio pezzetto. Poi, le due squadre si avvicinano e depositano le assi di legno al centro della stanza, creando una linea di confine che divide fisicamente lo spazio in due.

In un secondo momento l'educatore invita i ragazzi a riprendere la propria tavola di legno. Sul retro ognuno deve scrivere un piccolo impegno concreto (un gesto, una parola, un'attenzione) per provare a superare quel limite.

Insieme, i ragazzi non rimettono le assi in riga, ma le dispongono in modo da unire le due zone della stanza, creando un sentiero o un ponte. Una volta finito, i ragazzi camminano simbolicamente lungo il ponte per scambiarsi di posto e darsi il "cinque" o un segno di pace.

Al termine dell'incontro l'educatore legge ai ragazzi *"La storia dei due fratelli"* e poi pone loro delle domande per riflettere.

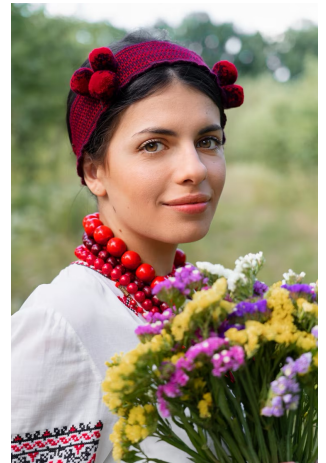
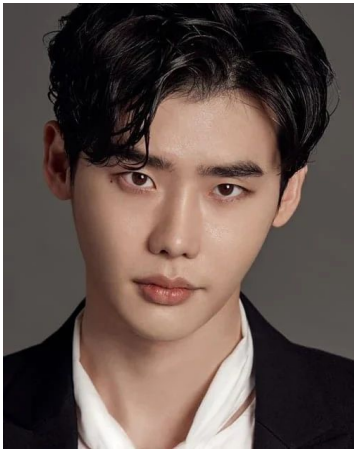
La storia dei due fratelli

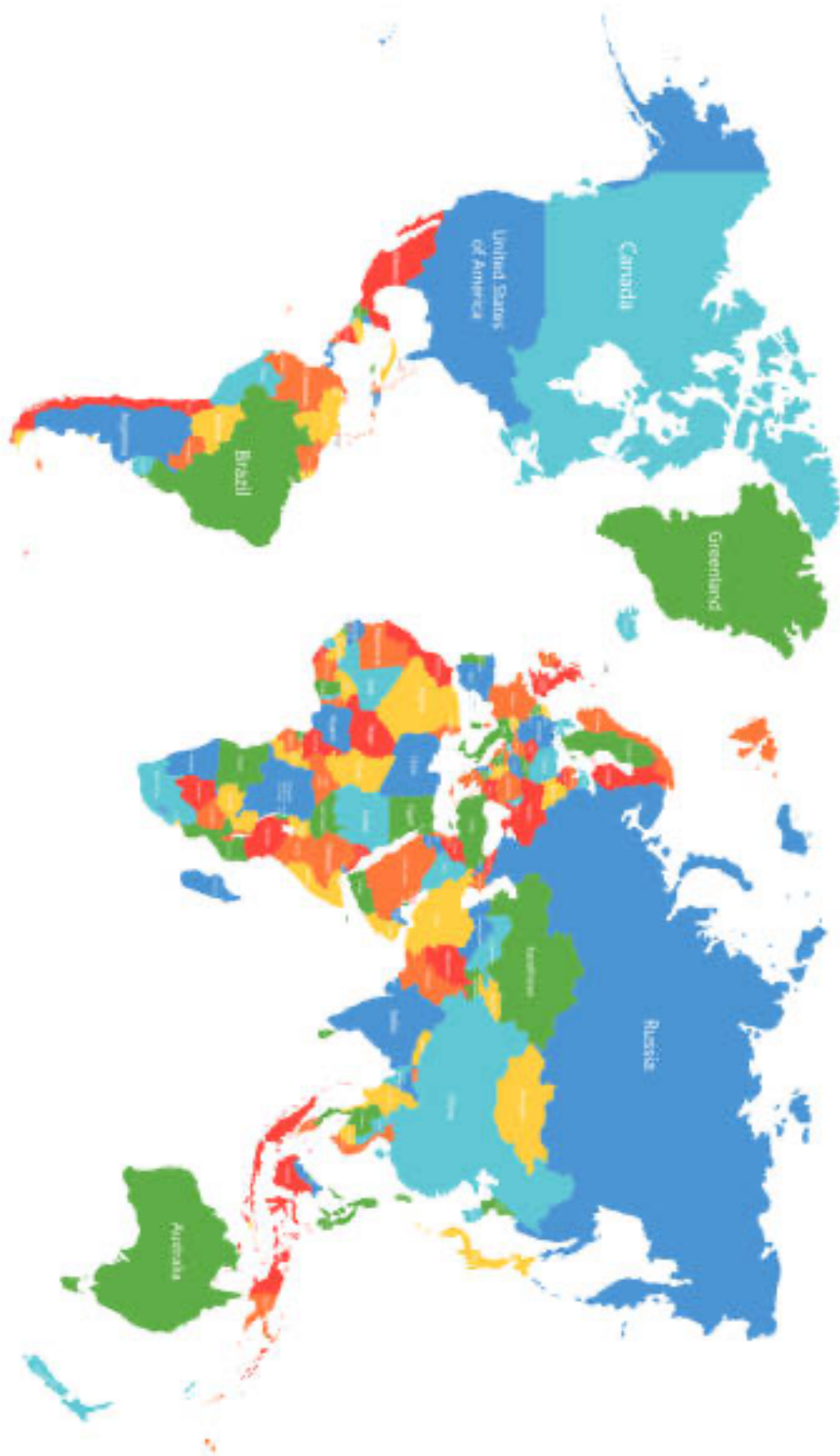
Due fratelli vivevano in fattorie vicine e, per un banale litigio, smisero di parlarsi e costruirono uno steccato tra le loro terre. Un giorno, un falegname passò di lì. Il fratello maggiore gli chiese di costruire un muro altissimo per non vedere più il minore. Ma quando il fratello tornò dai campi, vide che il falegname non aveva costruito un muro, ma un ponte che scavalcava il confine. Il fratello minore, vedendolo, corse ad abbracciarlo dicendo: «Sei stato grande a costruire questo ponte dopo tutto quello che ti ho detto».

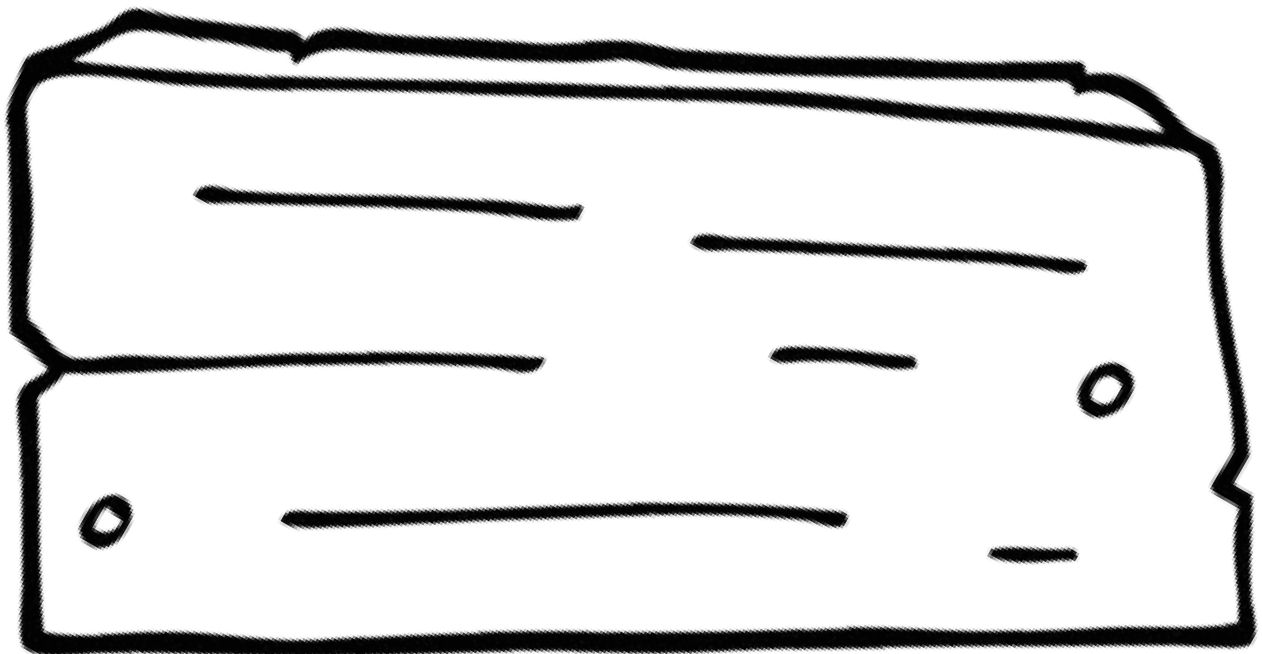
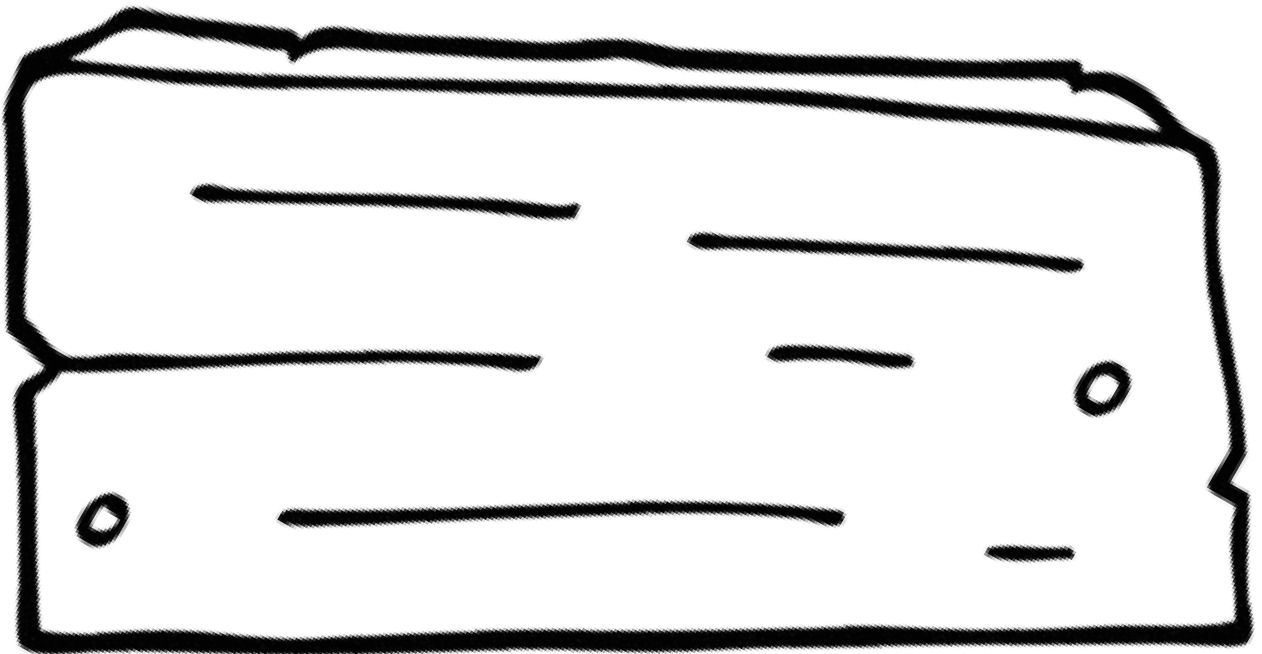
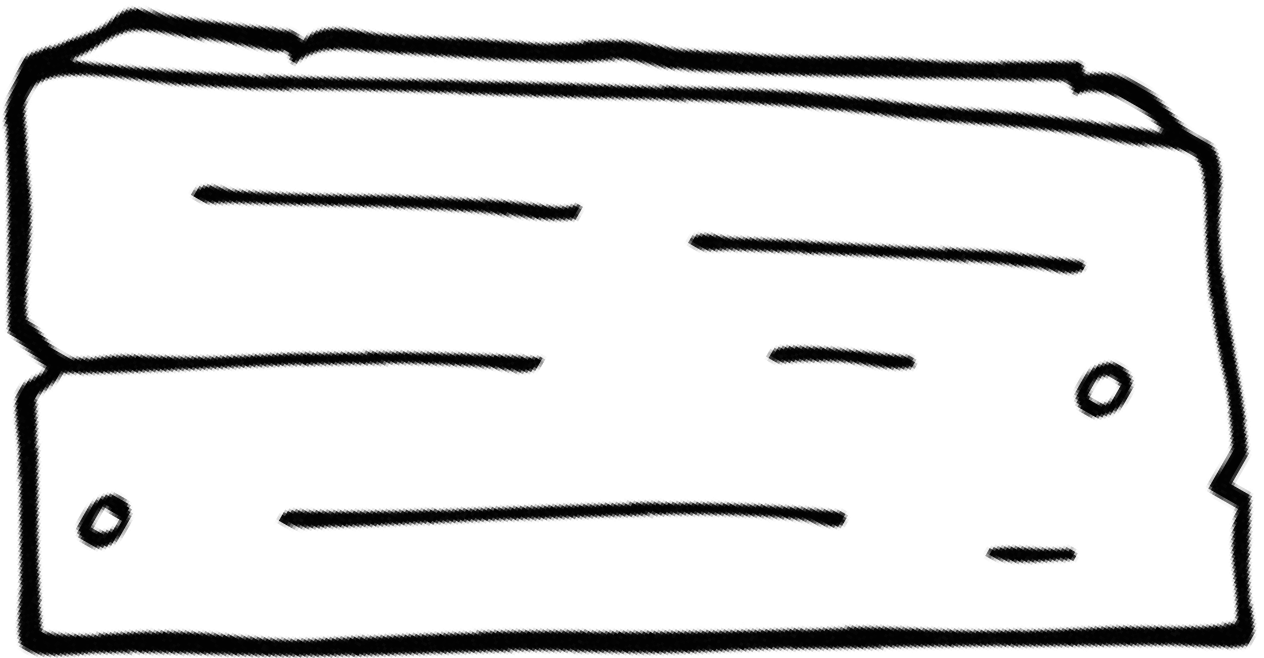
Il falegname iniziò a raccogliere i suoi attrezzi per andarsene. I due fratelli lo rincorsero: «Resta con noi, abbiamo ancora molti lavori da fare nella fattoria!». Ma il falegname rispose: «Mi piacerebbe, ma ho ancora molti altri ponti da progettare altrove. Il mio compito era solo mostrarvi che il legno del vostro recinto bastava per unirvi, invece che per separarvi. Ora tocca a voi decidere da che parte del ponte voler abitare».

Domande di riflessione

- È stato difficile dare un nome al proprio limite? Ti sei sentito "bloccato" dal muro creato all'inizio?
- Quale dei due lati dell'asse di legno ti rappresenta di più in questo momento: quello del "limite" o quello dell' "impegno"?
- Cosa succede se decidiamo di non raccogliere il nostro asse e lasciarlo lì a formare un confine?









Disarmati e disarmanti

«La pace sia con tutti voi!»: risuonano ancora forti le parole pronunciate da Papa Leone XIV dalla loggia della Basilica di San Pietro nel giorno della sua elezione. Quel saluto, che il Risorto rivolge ai discepoli, è ancora oggi un forte annuncio per tutto il mondo. Un saluto del quale l'Azione Cattolica vuole farsi portatrice. «Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

Lo scorso 8 maggio Papa Leone XIV benediva il mondo intero per la prima volta. Le sue parole sono diventate un motto, un monito che risuona già da qualche mese e che ci provoca, ci interroga, ci interpella. Ci chiediamo: come può la pace disarmarsi ed essere disarmante? Se ci soffermiamo a riflettere, ci sembra un concetto che risuona ossimorico. Le parole del Papa, però non si racchiudono solo in uno slogan ad effetto in cui a giocare un ruolo sono parole che tra loro si oppongono, ma coinvolgono le nostre coscienze e le nostre vite in questo tempo, perché parlano di realtà, di vita vissuta nella quotidianità, di relazioni intessute; parlano di confini geografici, umani, sociali, culturali, affettivi. La pace pronunciata dal Papa è il segno concreto di un modo di vivere, di uno sguardo nuovo sul mondo. Questa non usa la forza per imporsi, ma investe la stessa per toccare i cuori, per cambiare le relazioni, **per abbattere i muri che ci separano**.

Una **pace disarmata** è quella che nasce dalla fiducia, non dal controllo. È la scelta di camminare con l'altro senza difese, di aprirsi al dialogo anche quando non è facile. È la decisione di non rispondere al male con altro male, ma con gesti di riconciliazione, cura e ascolto.

Una **pace disarmante**, invece, è quella che sorprende: non si impone, ma trasforma; non obbliga, ma invita; non divide, ma unisce. È quella pace che, anche nei momenti più duri, riesce a far cadere le barriere e a creare legami autentici.

Incontro 1 - *Dal muro al ponte*

Come giovani, siamo chiamati a essere testimoni di questa pace e di conseguenza ad agire per la stessa. Da ciò deriva la responsabilità di compiere delle scelte che fanno parte della nostra quotidianità: nella mia vita quando sono "armato/a", quando sono "disarmato/a"? Quali sono le armi che spesso utilizzo per contrastare o difendermi? Quali sono, invece, i meccanismi che mi disarmano? Siamo le scelte giuste che guidano i nostri passi, siamo attori di idee, ideali, ma siamo anche decisioni sbagliate, fragilità, limiti. Questa umanità determina il nostro modo di stare nel mondo. La pace, allora, nasce quando impariamo a guardare con occhi liberi la nostra vita e quella del prossimo, **occhi liberi da armi che feriscono e difendono**. Pace disarmata e disarmante diventa,

quindi, un esercizio che interpella prima di tutto la nostra umanità e poi contagia, trasforma, migliora il mondo che viviamo e di cui siamo corresponsabili.

Viene chiesto ai giovani e ai giovanissimi di rispondere ad una domanda fondamentale:

Quali miei atteggiamenti generano conflitto e creano distanza dagli altri? Quali risposte feriscono me stesso e gli altri?

Ogni giovane riceve un *mattoncino* e vi scrive sopra un proprio comportamento che genera un conflitto con gli altri. Tutti i mattoncini vengono poi raccolti e collocati su un grande cartellone: insieme formano un **muro**.

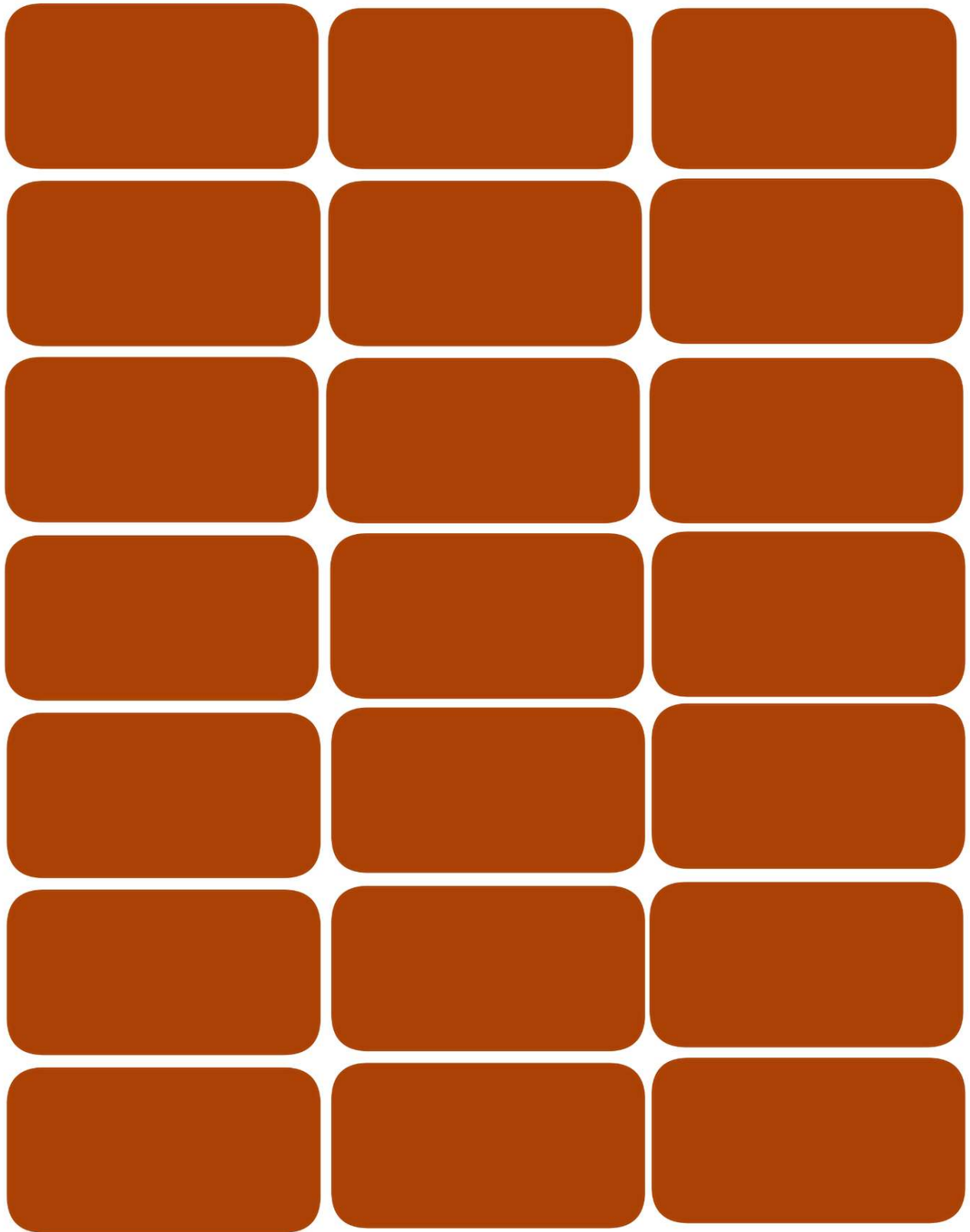
Un muro che, simbolicamente, ci protegge dagli “attacchi” altrui, ma allo stesso tempo **ci isola**, impedendoci di risolvere davvero i conflitti.

Per l'educatore: *In allegato troverai un file con la proposta di mattoncino 2D e una versione 3D, se vorrai cimentarti nella costruzione di un muro reale.*

In un secondo momento ai ragazzi viene chiesto di “**abbattere quel muro**”. Ognuno prende un mattoncino non proprio e prova a trasformare l'atteggiamento “guerrigliero” scritto sul fronte in una **proposta pacifica**. Scoprendo che il retro del mattoncino è bianco, capiscono che solo trovando una soluzione non violenta possono collocarlo su di un altro cartellone contribuendo così alla costruzione di un ponte.

Per riflettere: Quando rinunciamo ai comportamenti conflittuali e scegliamo modalità pacifiche, smettiamo di costruire muri e iniziamo a **costruire ponti**.

- Cosa significa concretamente "disarmare il cuore"? Ci sono muri che faticiamo ad abbattere? Quali?
- Le soluzioni proposte dagli altri per “disarmarti” ti hanno ispirato? Hai avuto difficoltà a proporle tu agli altri? Motiva la tua risposta.
- Hai mai vissuto esperienze di pace contagiosa? Quali?



Per la versione 3D: <https://youtu.be/rh-CYiB33XM?si=iEHG2nRCMXmcB6E9>

Incontro 2 - *Testimoni di pace*

La pace nasce dalla fiducia, la scelta di camminare con gli altri senza difese, abbattendo il mio muro, costruire la pace vuol dire andare incontro all'altro costruendo il ponte.

Dopo esserci resi conto che ogni nostra piccola azione può costruire un ponte verso l'altro, ci concentriamo sull'idea che una nostra azione concreta sul territorio può far sì che esso sia più accogliente, inclusivo e ospitale. Dopo aver trasformato i mattoncini-muro in mattoncini-ponte, il gruppo viene invitato a portare quella stessa logica **fuori dalla saletta**, nel luogo in cui vive.

Per l'educatore: ti proponiamo di ascoltare una puntata del podcast "**Testimoni di Pace**" da Rai podcast, a tua scelta. In ognuna delle puntate c'è la testimonianza di un "civile" che abita o ha abitato una zona di guerra e dalle loro testimonianze si evince la determinazione dei testimoni di non scappare da un territorio inospitale, ma il coraggio di lavorare affinché la situazione migliori pur mettendo in pericolo la propria vita e correndo il rischio di perdere tutto o quel poco che gli è rimasto. Ma si evince anche che in ogni guerra non vince mai il popolo, ci sono sempre e solo tanti civili che si vedono tolti tanti diritti e devo combattere anche semplicemente per continuare ad esistere.

Testimoni di Pace, RaiPlay Sound <https://www.raiplaysound.it/programmi/testimonidipace>

L'educatore propone l'esempio di uno dei testimoni di cui sopra, raccontando la storia o facendo ascoltare il podcast. Partendo dalla storia ascoltata, il gruppo pensa a qualcosa che sul proprio territorio (o all'interno della propria parrocchia) non funziona, individua quindi un **bisogno reale** nel territorio (questo passaggio può scaturire dalla semplice riflessione oppure da una passeggiata sul territorio, ascoltando le persone del quartiere, osservando ciò che accade per strada, raccogliendo segnalazioni su piccoli conflitti, situazioni trascurate, spazi abbandonati ecc..). Dopo di ch  i ragazzi progettano una **azione concreta di pace**, a partire dal problema osservato, elaborano un gesto concreto realizzabile in breve tempo e da loro stessi (es. sistemare un angolo del quartiere, creare un evento per un incontro intergenerazionale, preparare bigliettini o messaggi positivi da donare ai passanti, ripulire un parco, visitare una persona sola o un fragile, portare ascolto e presenza l  dove serve). Si impegnano, quindi, a realizzare concretamente la propria iniziativa

Al termine ogni ragazzo che ha collaborato nell'azione colora il proprio mattoncino del ponte del precedente incontro, in modo che il ponte da bianco diventi colorato e rappresenti esso stesso la pace.

Per riflettere: L'incontro non resta teoria: diventa **impegno concreto**. I ragazzi sperimentano che la pace non   un concetto astratto, ma un gesto quotidiano, un cambiamento nel proprio modo di stare sul territorio. Non solo "non costruire muri", ma diventare **artigiani di ponti** nella propria comunit .

- Quanto di ci  che faccio, costruisce concretamente ponti con le persone che ho intorno?
- Chi tra le persone incontrate ti ha lasciato qualcosa dentro e perch ?
- Che emozioni sono nate, come ti sei sentito mentre mettevi in pratica azioni concrete di pace?
- Cosa   cambiato in te, nelle persone incontrate e nel luogo visitato?



Per il Settore adulti, in vista della Marcia della Pace le possibilità che proponiamo sono due:

1. Recuperare l'incontro del sussidio "in Famiglia" pensato per il Mese della Pace
2. Utilizzare uno degli spunti offerti dal sussidio nazionale e che trovate di seguito.

Non basta invocare la pace, bisogna incarnarla in uno stile di vita che rifiuti ogni forma di violenza, visibile o strutturale. Ci ricorda Papa Leone nel suo messaggio. La Pace richiede un cammino di riconciliazione; un processo attraverso il quale persone, gruppi o intere società superano conflitti, divisioni o ferite del passato per ristabilire relazioni fondate sulla fiducia, il rispetto e la pace.

La riconciliazione, notava Papa Leone XIV nel discorso ai movimenti e associazioni che hanno dato vita all'Arena di Pace di Verona, nasce "dalla realtà", dai territori e dalle comunità, e cresce nelle istituzioni locali. Non negando "differenze" e "conflittualità", ma riconoscendole, assumendole e attraversandole.

È un esercizio di democrazia, di cura dei rapporti, di ascolto, di attenzione e di partecipazione. Come laici autenticamente impegnati in questo mondo, sentiamo la necessità di recuperare il ruolo di mediazione tra comunità e istituzioni, facendo riemergere il valore mai scontato della cittadinanza attiva. Possiamo trovare ulteriori spunti nella scheda di approfondimento: "Al cuore della democrazia", presente nel testo del settore adulti: "Alta definizione".

Di seguito alcune proposte e riflessioni per rendere concreti gesti di pace nelle nostre comunità; perché se vogliamo la pace, la pace vera ed autentica, la pace di Dio, dobbiamo preparare la pace

Narrare la Pace

Raccontare la memoria è un gesto concreto per custodire e trasmettere i semi di pace che hanno messo radici nelle nostre comunità. Narrare significa dare voce a esperienze di riconciliazione, incontro e solidarietà, spesso poco note, che hanno costruito la pace giorno dopo giorno. Ricordare queste storie, legate al nostro territorio, ci aiuta a valorizzare come, anche in tempi difficili, le persone abbiano scelto la convivenza. Quando è viva e condivisa, la memoria diventa un ponte tra generazioni e un'ispirazione per il presente, aiutando a credere nella pace e a impegnarsi per realizzarla ogni giorno. Possiamo coinvolgere professori di storia amici o i nostri adultissimi.

Trasformare i conflitti

Chi di noi è esente dai conflitti? Chi di noi è stato capace di risolverli o trasformarli? Chi di noi ne è rimasto vittima? Credo tutti! Provocati dalla lettera di Giacomo (cfr. Gc 4,1-4) proviamo a chiederci da dove nascono i conflitti e i nostri conflitti interiori? Quali strade abbiamo scelto per risolverli? Cosa non siamo ancora riusciti a superare?

Vi è poi, un aspetto che a volte sfugge, come evidenzia John Galtung fondatore del Peace Research Galtung di Oslo: «Esiste una netta distinzione tra il conflitto, che è uno stato di relazione, e la violenza, che è uno dei modi per gestirlo».

Viene da chiederci quindi come cristiani, quale sia la strada per risolvere i conflitti? Come costruire una pace disarmata e disarmante? È giunto forse il tempo di riscoprire la parola “nonviolenza”, scomoda e a volte equivocata, riletta alla luce esigente del Vangelo?

Potremmo come singoli membri di un gruppo, attingere ai numerosi scritti, riflessioni e provocazioni, del passato o presente, di grandi testimoni della pace come Madre Teresa, T. Bello, O.A. Romero, G. Strada, S. Wells, E. Stein, e molti altri, e farcene dono e riflessione.

Illuminante è l'Angelus del 18 gennaio 2007 di Papa Benedetto XVI.

Gesti concreti che possiamo attuare sono numerosi: tavole rotonde, flash mob, word café intergenerazionale... Vi suggeriamo il Manifesto 2000 Unesco per una cultura della pace e nonviolenza, da distribuire come segnalibro o da replicare come striscione in oratorio.

Professioni di Pace

Proviamo a riflettere, in gruppo, in quali modi il nostro lavoro può contribuire all'ingiustizia e alla disuguaglianza, oppure al potenziale che ha per promuovere la pace e la giustizia.

Domandiamoci quali sono le questioni sociali a cui teniamo di più? Proviamo ad affrontare questi problemi anche nel nostro lavoro, con i nostri colleghi. Ci possono essere opportunità per apportare cambiamenti o per crearne di nuovi? Le azioni pratiche saranno diverse e specifiche per ogni tipo di professione. Nell'attuale e insensata corsa europea agli armamenti che vendono come occasione irrinunciabile e opportunità economica la riconversione industriale dell'automotive nella fabbricazione di armi, come ci poniamo? Quale futuro vogliamo costruire? Quale lavoro possiamo definire dignitoso?

La forza della musica, dell'arte e della cultura per la Pace

Per fare la guerra servono strumenti violenti, programmati per distruggere, e produrre disarmonia. Ma ci sono altri strumenti, strumenti di pace!

La musica, l'arte e la cultura sono strumenti potenti di trasformazione: sanno

ispirare, unire, guarire, cambiare prospettive, toccare cuori e menti. Hanno il potere di aprirci a nuovi sguardi e generare un cambiamento positivo.

Nel testo adulti di quest'anno possiamo approfondire la testimonianza del progetto: “Metamorfosi”, Orchestra del mare - Violini, viole e contrabbassi costruiti nel carcere di Opera con i legni ricavati dalle barche dei migranti.

Vi invitiamo ad organizzare una serata di musica ed arte per la vostra comunità, dove sperimentare l'accoglienza, l'armonia e la bellezza dello stare insieme attraverso le arti.

Far fiorire la Pace

È necessario ricostruire, con pazienza e tenacia, un clima di pace attraverso una rete di gesti

intrecciati tra loro: la preghiera e l'intercessione, le prese di posizione e le manifestazioni pubbliche, l'impegno concreto in progetti sul territorio, la testimonianza di una pace autentica che nasce dal battesimo e dalla relazione con il Signore, il sostegno al confronto e al dialogo costruttivo tra visioni diverse.

Possiamo favorire laboratori intergenerazionali per proporre una tavola rotonda su un concreto problema presente nel nostro territorio, una camminata nella natura per sensibilizzare alla salvaguardia del territorio o per preparare una veglia di preghiera per fare pace con il creato.

Possiamo coinvolgere gli adulti o gli adultissimi nell'essere giardinieri di pace, invitandoli a prendersi cura di spazi degradati, mettendo a dimora dei fiori, regalando tra i vicini fiori fatti ad uncinetto, scrivendo e condividendo poesie di pace.

Bibliografia

Palini A., Più forti delle armi. D. Bonhoeffer, E. Stein, J. Popieluszko, Ave, 2016. Michieli A.-Calvani S., Pace, un destino da compiere, Ave, 2023

Corazzina F., Pace dalla parola ai fatti, Paoline 2025

Sitografia

[https://azionecattolica.it/incontri/il-mlac-invita-tutta-lassociazione-a-celebrare-la- giornata-mondiale-del-lavoro-dignitoso/](https://azionecattolica.it/incontri/il-mlac-invita-tutta-lassociazione-a-celebrare-la-giornata-mondiale-del-lavoro-dignitoso/)

<https://www.savethechildren.it/coltiviamo-la-pace>

<https://paxchristi.net/>

<https://projectmean.it/>



La Pace: luce del mondo

TERZA TAPPA

Il Messaggio di Papa Leone XIV per la Giornata della pace 2026 si intitola “La pace sia con tutti voi”.

Il Papa invita a rifiutare la logica della violenza e della guerra per una scelta “disarmata e disarmante” capace di “sciogliere i conflitti, aprire i cuori e generare fiducia, empatia e speranza”. Papa Leone ci ricorda che la riconciliazione nasce dalla realtà, dai territori e dalle comunità e cresce nelle istituzioni locali. Non negando differenze e conflittualità ma riconoscendole, assumendole e attraversandole.

Per riflettere insieme:

“Famiglie costruttrici di pace” - *Saluto di Gabriella Gambino (Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita) all’evento online organizzato da FAI e ACLI il 3 maggio 2022*

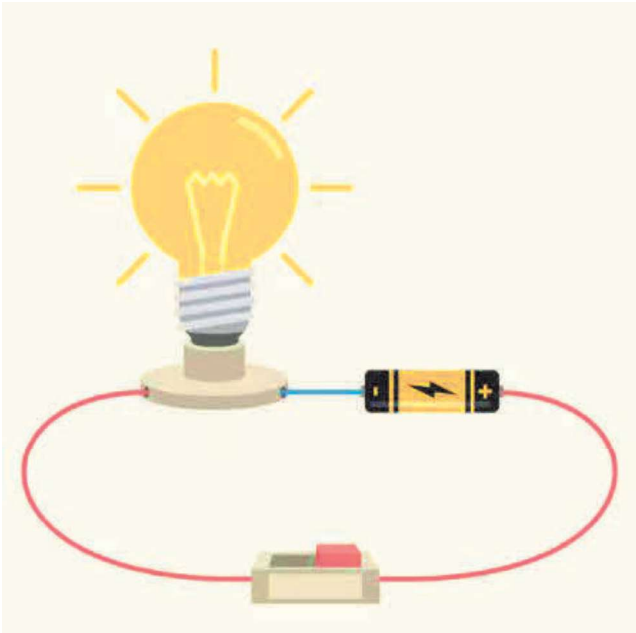
[...] La famiglia, in quanto esperienza umana fondamentale, non è soltanto e sempre luogo di concordia, dialogo e pace, ma può anche essere fonte di disgregazione sociale e innescare percorsi di vulnerabilità delle persone. Negare questa dimensione significherebbe idealizzare i rapporti familiari. Nella famiglia si nasce, si cresce, ci si misura con gli altri, si prende coscienza di sé in un divenire continuo del proprio essere e delle relazioni che ci strutturano come persone. Le relazioni familiari, si legge in AL 124, sono “cammini dinamici di crescita”, che richiedono di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo. La famiglia non è, infatti, un ideale a cui tendere, ma una realtà dinamica mediante la quale si realizza il bene umano, come bisogno dell’altro, luogo di accoglienza e dono reciproco. Essa attiene non alla dimensione del dover-essere della persona, ma al suo essere: siamo tutti soggetti familiari. [...] La famiglia, dunque, non è immune dalla discordia, al pari di ogni altra realtà umana, ma la sua peculiarità risiede proprio nella capacità di gestire e mediare il conflitto, conciliando le diversità tra uomini e donne e tra le generazioni, proprio grazie alla particolare natura delle relazioni familiari. [...] Fin da piccoli impariamo in famiglia a superare e comporre i conflitti, sostenuti dall’amore e dai legami stessi che ci vincolano ai genitori, ai fratelli e agli altri familiari. Veniamo così educati ad uno spirito di convivenza e di pace, che non sempre si realizza pienamente, ma che rappresenta un fine al quale ogni membro della famiglia sa naturalmente di dover tendere. [...] La famiglia è il luogo dove giustizia e carità si incontrano: dove l’asimmetria delle naturali relazioni tra le generazioni viene mitigata dall’amore, dal perdono, dalla misericordia, che devono costituire l’ambiente in cui crescono e maturano i piccoli, i fragili, coloro che contano sullo sguardo di compassione e di solidarietà dei grandi e dei forti, affinché anche i piccoli possano imparare ad avere speranza e a loro volta farsi generativi. Certamente è ambizioso pensare di poter affidare all’amore la risoluzione dei conflitti negli altri ambiti della vita sociale, nei quali i rapporti sono regolati a volte da relazioni di potere, altre volte da relazioni contrattuali, altre volte ancora da relazioni di convenienza e utilità, anziché dalla gratuità e dal perdono insiti nelle relazioni di amore: nelle istituzioni sociali diverse dalla famiglia, infatti, il mantenimento della pace è affidato, anzitutto, alla giustizia e alle regole che da essa scaturiscono. Eppure, anche nella dimensione giuridica, politica ed economica dell’esperienza umana, dove possono sorgere conflitti che coinvolgono intere comunità nazionali, l’esperienza familiare può rappresentare un riferimento, soprattutto per la sua capacità di personalizzare le relazioni: i membri della famiglia hanno, e non possono non avere, un nome e un volto, sono cioè persone e rimangono tali anche quando i rapporti si inaspriscono. In tal senso, il principio di familiarità può essere una chiave anche nello spazio politico e sociale, dove il conflitto diviene irriducibile se il nemico, o peggio le vittime, rimangono senza nome e senza volto. Nell’incontro personale si può instaurare un dialogo per superare la contrapposizione amico/nemico, si apprende l’ascolto, si entra nell’orizzonte di senso dell’altro. Ciò presuppone un principio antropologico fondamentale: il reciproco riconoscimento. Quando insegniamo ai nostri figli a rispettare l’altro, a volergli bene, a condividere una sofferenza o una gioia, li stiamo educando alla pace. Va da sé che il mantenimento della pace mondiale è un compito che travalica le forze della singola famiglia; ma è fuor di dubbio che il ruolo della famiglia rimanga fondamentale per lo sviluppo e la promozione di una pedagogia della pace porta a porta, da una generazione all’altra, da una famiglia all’altra, nella più estesa comunità. Rafforzando la famiglia, la sua stabilità, l’ordine e la capacità di fiducia e affidabilità che essa è in grado di trasmettere ai propri figli, possiamo renderla luogo di generazione della pace e della speranza. È in essa che, date determinate condizioni, i piccoli possono imparare il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene e il perdono.



In famiglia: una luce da riscoprire

Attività:

Possiamo immaginare la famiglia e tutte le relazioni personali come un circuito elettrico, cioè un percorso formato da vari componenti e collegamenti attraverso cui può fluire la corrente elettrica per accendere la luce. Per funzionare il circuito deve formare un cammino ininterrotto in cui collaborano organicamente tutti i suoi componenti; le resistenze (i conflitti) non fermano il passaggio della corrente, ma semplicemente la rallentano; ciò che la blocca è la scelta di aprire il circuito non attraversando il conflitto come suggerisce il Papa nel messaggio.



Immaginiamo la nostra famiglia e tutte le nostre relazioni con gli altri come un circuito elettrico e proviamo ad associare i vari componenti con quello che sperimentiamo nel quotidiano. La lampadina che illumina il mondo è l'amicizia con gli altri che, come ci ricorda il Papa e come ha ricordato Gambino, è un sentimento che impariamo sin da piccoli, può davvero cambiare il mondo ed è una strada verso la pace.

- L'interruttore chiude il circuito e permette il passaggio della corrente. Quali sono le situazioni che ti avvicinano agli altri? (Simpatia, empatia, convenienza, conoscenze casuali, condivisione di spazi e luoghi, ...)
- La pila è il generatore di corrente; è ciò che ci dà l'energia, le motivazioni, ciò che alimenta i nostri rapporti. Chiediamoci che tipo di pila siamo, siamo a risparmio energetico? Siamo ricaricabili? Se sì, come? E se no, perché? Cosa ci frena?
- La resistenza come detto, non impedisce il passaggio di corrente ma la rallenta. Quali sono i conflitti, gli ostacoli e le resistenze che incontro nei rapporti con gli altri? Cerco di superarli o apro l'interruttore bloccando il passaggio della corrente?
- Pensiamo alle nostre famiglie, sono luoghi in cui impariamo come l'amore aiuti a gestire i conflitti generati dalle differenze? E' accesa la luce della pace o siamo al buio?
- Immaginando la pace come la lampadina da accendere, riusciamo ad associare i vari componenti della nostra famiglia ad un elemento del circuito elettrico?
- Io che elemento sono?

Preghiera finale:

Dio della luce e della pace, ci siamo riuniti nel tuo nome.
Tu sei la luce che non conosce le tenebre.
La luce della tua nascita risplende nel mondo.
Rimani con noi e illumina i nostri cuori perché
diventiamo messaggeri di questa luce e della Tua pace.
La Tua luce ci renda una cosa sola con Te e con gli altri.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.